

Economia lavoro

SCONTO SUL DOPO DINI. Convocato per questa mattina il Consiglio superiore



La Banca d'Italia. In alto il governatore Antonio Fazio e il ministro del Tesoro Lamberto Dini

Match finale su Bankitalia Oggi si nomina il direttore, Desario favorito

Match finale per la Banca d'Italia: alle 11 si riunisce il consiglio superiore dell'istituto per nominare il direttore generale. Il candidato di Fazio è Desario. Scontro aperto con il ministro del Tesoro, lungo negoziato sul filo del telefono. Lamberto Dini fa sapere: «Mai parlato di dimissioni». Risputano altri candidati per stoppare il governatore: Draghi o Savona. Poi si cerca di trattare sul numero 4. Tocca a Berlusconi, sempre più in difficoltà, mediare.

ANTONIO POLLIO SALIMENI

ROMA Lunedì dei lunghi coltelli. Martedì delle decisioni: accordo o bocconi amari? È stato il pomeriggio più lungo quello di ieri e stamane alle 11 tocca al Consiglio superiore della Banca d'Italia, tocca al governatore Antonio Fazio formalizzare la nomina del direttore generale. A meno di clamorose sorprese dell'ultima ora, il candidato è Vincenzo Desario. È il candidato interno, l'uomo sul quale Fazio e i vertici della Banca d'Italia hanno deciso di fare quadrato per difendere l'autonomia e l'indipendenza dell'istituto. Per il modo in cui si sono messe le cose, a causa degli attacchi concentrati alla Banca volti ad imporre al governatore

un atto di fedeltà, la candidatura esterna ha assunto il significato opposto all'indipendenza e all'autonomia dell'istituto. Chi sostiene il contrario truca le carte del gioco. In astratto può essere un'assurdità, nel concreto conflitto politico e istituzionale no.

Un putiferio

Da quando il governatore ha annunciato (sabato) che avrebbe proceduto alla convocazione in seduta straordinaria del consiglio superiore, è successo il putiferio Berlusconi stava tornando da Mosca, Dini si preparava all'incontro con il Papa. Un bel colpo allo stomaco per entrambi. Per il somdente Ber-

In dirittura d'arrivo anche il caso della Banca delle Comunicazioni?

Svolta in vista anche sul caso-Bnc? La Banca Nazionale delle Comunicazioni controllata dalle F3 è stata ieri al centro di un nuovo vertice a Palazzo Chigi. Ma sull'esito dell'incontro il black out è totale. Al termine della riunione, durata circa un'ora e mezza ed alla quale hanno partecipato il sottosegretario alla Presidenza del consiglio Gianni Letta e i ministri Dini e Fiori, non si è avuto alcun tipo di indiscrezioni. Non ha voluto rilasciare dichiarazioni il ministro dei trasporti Publio Fiori che, ai giornalisti, ha detto: «sarà il ministro del Tesoro Dini a darvi ogni notizia sulla Bnc». Ma il ministro del Tesoro, quando ha lasciato il palazzo del governo in macchina, quaranta minuti dopo, è rimasto ostinatamente chino sul suo telefonino.

L'incontro - ha precisato successivamente il portavoce del ministro dei Trasporti - è stato molto soddisfacente per il ministro Publio Fiori. Va ricordato che era stato proprio il ministro dei Trasporti, nei mesi scorsi, a sollevare il caso della Banca delle Comunicazioni e a bloccare di fatto l'offerta già da tempo concordata con il San Paolo di Torino. Fiori, che non aveva esitato a tirare in ballo altri potenziali partner, aveva ottenuto l'intervento del ministro del Tesoro, inducendolo anche il San Paolo a ritoccare la propria offerta. Ora si trattava di tirare le fila dell'operazione: per il San Paolo siamo al via libera definitivo? Non si sa.

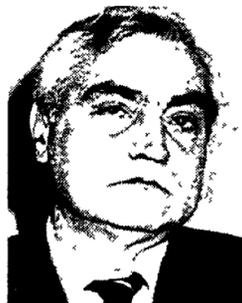
Per oggi, intanto, è stato convocato il consiglio d'amministrazione della Bnc fondazione. «Spero - ha detto il presidente Gaetano Arconti - di avere qualche notizia sull'esito di questo incontro a palazzo Chigi prima del nostro cda. Distingueremo tra le responsabilità degli amministratori e quelle degli azionisti e dei politici. Certo è - ha concluso - che in assenza di ogni informazione andremo giù in modo molto duro».

lusconi quanto per il ministro del Tesoro che rischia di perdere la faccia visto che oggi il governo non sembra in grado di sostenere un conflitto istituzionale aperto bocciando la proposta di nomina del governatore. Nella scacchiera della politica nazionale tra i summi e la gndia sugli avvisi di garanzia al Presidente del consiglio, i richiami di Scalfaro al senso dello stato, le bordate di Lega e An contro la finanziaria, i cristianodemocratici spinti da Scalfaro che fanno la voce grossa la pedina Bankitalia è diventata via via più scottante. Lamberto Dini ha contrattaccato a Palazzo Chigi raccontando di vertici lunghi quanto un pompeggio. Si negozia, si tratta. Tornano i candidati, i ricandidati, i controcandidati del Tesoro, sparsa Masera emergono Draghi o Savona. Che Fazio voglia procedere passo dopo passo prima si nomina il direttore generale poi si nominerà il numero 4, viene considerato un affronto. Dini vuole discutere l'intero pacchetto se perde sul primo, vuole guadagnare qualcosa sul secondo. Appare il nome di Antonio Finocchiaro, segretario generale della Banca. Di Pierluigi Ciocca, uno degli economisti di punta dell'istituto cui spetterebbe per anzianità il posto, non si parla

neppure essendo lui colpevole di far parte della scuola Ciampi. Una cosa è certa: Fazio ha bloccato definitivamente la procedura versione Dini-Berlusconi secondo cui il potere politico ha un potere di interruzione. Altra cosa è negoziare senza ledere l'autonomia e l'indipendenza dell'istituto. Fazio ha già dovuto congelare Tommaso Padua Schioppa che la maggioranza ha bocciato in anticipo sotto i colpi di An: una volta si toglia, una seconda volta no. Un'altra cosa certa è l'imbarazzo del ministro del Tesoro mai parlato di dimissioni sulla questione Bankitalia, fa sapere il suo portavoce. Un ministro del Tesoro non si dimette solo perché ci sono contrasti su una nomina. Si prepara così la ritirata? È possibile.

Lungo braccio di ferro

Ancora a tarda ora non si conosceva la conclusione del braccio di ferro. La Russa e il sottosegretario al Tesoro Rastrelli, di An, hanno dato il segnale di via libera a Desario tanto per saltare sul carro degli «istituzionalisti» e disperdere la memoria (fu An a guidare la campagna contro Bankitalia fino al congresso del '93 al ministero dell'Industria e delle partecipazioni statali). Fu il sostenitore dei «noccioli» durante le privatizzazioni, sensibilissimo alle posizioni della Fiat e dei grandi imprenditori sulla strategia di disimpegno dello stato. □ A P S



Vincenzo Desario Sayadi

Paolo Savona Ap

Mario Draghi

Candidati è outsider per la poltrona di direttore generale

Ma il Tesoro insiste: meglio Draghi o Savona

ROMA Desario, Desario. Ma come? Vincenzo Desario, il vigilante numero 1 della Banca d'Italia, che ne sa della politica monetaria, lui che non conosce neppure l'inglese? Lo imparerà, lo imparerà l'inglese? Chi è l'uomo per il quale si è scatenato il più lungo braccio di ferro tra Palazzo Chigi e la Banca d'Italia degli ultimi anni? Si scorrono la biografia, gli articoli di giornale. Il mastino in poltrona, il ragioniere che fa tremare le banche. Una cosa è certa Desario, classe 1933, tramà probabilmente il massimo vantaggio dal duro gioco incrociato dei vetri e dei controvetri. Se sarà lui, come si ritiene, il direttore generale della Banca d'Italia, l'istituto di via Nazionale darà il suo definitivo addio alla tradizione dell'anzianità. Già Lamberto Dini, che era direttore generale, venne saltato da Fazio quando si trattò di sostituire Ciampi. Oggi Desario

doppia Padova Schioppa cui spetterebbe, per anzianità appunto il posto di numero 2. Chi diventa oggi numero 2 può diventare numero 1 come no. Desario è un uomo piuttosto arguto nel suo lavoro di capo della vigilanza, conosce a fondo il complicato sistema bancario nazionale nei punti chiave. Lo ha conosciuto proprio nel momento in cui finanzia, politica e affari cinnimosi si saldavano come in un film giallo. Nel 1974 condusse l'ispezione alla Banca Privata di Sindona che poi portò al fallimento dell'istituto e alla fuga in America del bancarottiere. Poi toccò al Banco di Sicilia, nel 1978 all'Italcasse per i fondi neri di Arcani nel 1982 all'avvio dell'operazione per fare pulizia nell'Ambrosiano di Calvi. Desario ne venne nominato commissario provvisorio. Queste le luci. Quanto alle ombre c'è quell'affare della Cassa di Risparmio di

Prato quando, dopo la conclusione di una missione di Bankitalia, furono arrestati presidente e buona parte del consiglio di amministrazione. La difesa di via Nazionale fu che la Banca d'Italia non deve dire alle banche a chi prestare quattrini e a chi non prestarli. Dall'inizio degli anni '60 con una laurea in giurisprudenza in mano Desario ha salito i gradini della carriera e all'inizio degli anni '80 arrivò alla vigilanza a spulciare bilanci e organizzare missioni in lungo e in largo. Attivo anche sindacalmente con la tessera della Cgil. I banchieri lo temono come temono qualsiasi ficanaso. Basta per diventare numero 2? Non lo vuole a quel posto, insiste sul suo limite non si è mai occupato di politica monetaria, nessuna esperienza internazionale di rilievo. E in alternativa a Desario? Gli ultimi due candidati dell'ultima ora,

quelli sui quali il ministro del Tesoro ha giocato l'ultima battaglia, sono Mario Draghi e Paolo Savona. Il primo è direttore generale del Tesoro economista sotto la cinquantina che ha lavorato anche al Fondo Monetario Internazionale e che negli ultimi anni, dall'epoca in cui era ministro Guido Carli, ha accumulato notevole esperienza in frequenti negoziati internazionali e nella gestione interna (ha accumulato indiscusse posizioni di potere in relazione alle partecipazioni del Tesoro nelle aziende di stato e agli indirizzi delle privatizzazio-

ni). Ottimo economista, non gli deve far molto piacere essere messo nella lista dei papabili per la Banca d'Italia nel momento in cui a Berlusconi e Dini tocca guidare la ritirata. In ogni caso, far parlare ancora molto di lui, intanto perché dovrebbe restare al suo posto poi perché è relativamente giovane e la sua posizione di direttore generale del Tesoro lo colloca in prima battuta nella politica economica internazionale del paese. Infine Paolo Savona, npscato dopo mesi di silenzio. Professore alla Luiss è una vecchia conoscenza

za della Banca d'Italia per aver lavorato per tredici anni nell'ufficio studi. Per quattro anni è stato direttore generale della Confindustria poi presidente del Credito industriale sardo direttore generale della Bnl dopo lo scandalo di Atlanta. Da Ciampi venne chiamato a far parte del governo nella primavera del '93 al ministero dell'Industria e delle partecipazioni statali. Fu il sostenitore dei «noccioli» durante le privatizzazioni, sensibilissimo alle posizioni della Fiat e dei grandi imprenditori sulla strategia di disimpegno dello stato. □ A P S

Le procedure, le funzioni, i poteri

ROMA La nomina del Direttore generale della Banca d'Italia come quella del Governatore prevede una procedura piuttosto complessa in cui intervengono oltre al Consiglio superiore, altre istituzioni: il ministro del Tesoro, il Presidente del consiglio, il Consiglio dei ministri e il Capo dello Stato.

«Le nomine e le revocche - recita lo statuto della Banca d'Italia - debbono essere approvate con decreto del Presidente della Repubblica promosso dal presidente del Consiglio dei ministri di concerto col ministro del Tesoro, sentito il consiglio dei ministri».

La procedura. Perché la nomina del direttore generale sia valida è necessario inoltre che la deliberazione del Consiglio superiore (attualmente composto di 13 membri) sia presa alla presenza di almeno due terzi dei componenti e con il voto favorevole di almeno due terzi dei presenti. All'interno del consiglio, la votazione, riguardando persone, avviene per scrutinio segreto e non per voto palese come in tutte le altre deliberazioni. Il consiglio è attualmente composto da Angelo Baroveri, Francesco Conti, Gaetano Di Marzo, Alberto Zapparoni, Paolo Emilio Ferreri, Callisto Gerolimich Cosulich, Giuseppe Gioia, Paolo Laterza, Rinaldo Marsano, Rosolino Orlando, Gavino Pini, Giulio Ponzellini e Mano Sardella.

Le funzioni. Ma vediamo quali sono le funzioni del direttore generale in base allo statuto, il numero due di via Nazionale surroga il governatore in caso di assenza o impedimento di quest'ultimo in tutte le funzioni che competono allo stesso governatore in virtù della carica. Egli ha inoltre competenza diretta per gli atti di ordinaria amministrazione con facoltà di delegare la firma, previa approvazione del governatore. Rende infine esecutive le deliberazioni del Consiglio superiore, nelle cui riunioni qualora non sostituisca il governatore, interviene con voto consultivo.

I poteri. La struttura della banca centrale prevede comunque che i poteri siano fortemente accentrati nelle mani del governatore che, sempre a norma di statuto, è definito il banchiere centrale, colui che è responsabile della vigilanza sulle banche e sugli intermediari finanziari. Egli è inoltre consulente economico del governo. Quanto ai due vice direttore generali, essi coadiuvano il direttore generale quali suoi più diretti collaboratori, fino a sostituirlo in caso di assenza o di impedimento. Nell'eventualità di assenza o impedimento sia del governatore che del direttore generale, ciascuno dei due vice direttore generali può surrogarli. Essi hanno così poteri tali da garantire in qualsiasi circostanza la continuità della direzione dell'istituto.

MERCATI

BORSA		
MIB 30	14.665	- 0,82
MIBTEL	10.143	0,24
MIB CORR	1.033	0,49

IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ

MIB COMMERC	3,07
-------------	------

IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ

MIB MIN-MET	- 2,92
-------------	--------

TITOLO MIGLIORE

TELECO RNC	9,26
------------	------

TITOLO PEGGIORE

SAES GET	- 53,80
----------	---------

LIRA

DOLLARO	1.538,47	- 12,08
MARCO	1.023,26	3,83
YEN	15.715	- 0,05
STERLINA	2.472,32	- 0,34
FRANCO FR	288,07	0,82
FRANCO SV	1.227,34	- 0,82

FONDI INDICI VARIAZIONI %

AZIONARI ITALIANI	n.d.
AZIONARI ESTERI	n.d.
BILANCIATI ITALIANI	n.d.
BILANCIATI ESTERI	n.d.
OBBLIGAZ ITALIANI	n.d.
OBBLIGAZ ESTERI	n.d.

BOT RENDIMENTI NETTI %

3 MESI	7,84
6 MESI	8,29
1 ANNO	9,19